

Immagine Di Potere E Prassi Di Governo La Politica Feudale Di Filippo Maria Visconti I Libri Di Viella

L'opera presenta i risultati delle indagini archeologiche condotte tra il 1991 e il 2007 dalla Soprintendenza Archeologica di Ostia nella basilica identificata con la cattedrale paleocristiana della città di Porto, sotto la direzione scientifica di Lidia Paroli, autrice di numerosi studi nell'ambito dell'archeologia tardoantica e altomedievale, e di Mauro Maiorano, che ha coordinato la ricerca sul campo tra il 1997 e il 2007. Il lavoro è tra i più completi esempi di indagine estensiva secondo i criteri stratigrafici di un edificio paleocristiano e ha permesso di recuperare importanti elementi sul processo di trasformazione interna dello spazio basilicale in relazione alle pratiche liturgiche, offrendo nel contempo spunti di riflessione sulle caratteristiche del circostante tessuto abitativo. Tomo * Il primo volume raccoglie gli aspetti stratigrafici e strutturali e presenta, con il contributo di specialisti dei diversi settori, un'analisi molto approfondita del contesto con la ricostruzione del suo complesso divenire, in un excursus che dall'età romana giunge alle fasi di abbandono e alla riscoperta della Basilica alla fine del XIX secolo. Tomo ** In questo volume sono raccolti i risultati dello studio dei reperti di scavo della Basilica affidato a studiosi specializzati nei diversi campi. Il nucleo di materiali più significativo dal punto di vista tipologico e quantitativo è costituito dalla cospicua raccolta di frammenti marmorei, comprendente capitelli, basi e fusti di colonna, elementi decorativi e di arredo minore – indispensabili per la ricostruzione di dettaglio degli interni dell'edificio di culto –, oltre a sculture funerarie ed epigrafi. Questi manufatti, esempi della ricchezza degli apparati decorativi messi in opera, offrono, insieme ai reperti numismatici, alla campionatura dei bolli laterizi, al vasellame in ceramica e in vetro e ad altri oggetti d'uso quotidiano, una concreta testimonianza della centralità e della vitalità di questo contesto dall'età romana all'età medievale.

Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

292.3.31

Guelfi, ghibellini, fazioni: termini molto usati e conosciuti, ma fino a che punto? Nell'ultimo decennio, diversi studi hanno messo in luce il ruolo non certo marginale delle aristocrazie locali nello stato visconteo-sforzesco, le quali riuscirono ad esercitare un potere non indifferente nei rapporti con il governo centrale. Le partes, considerate nell'immaginario comune semplice fattore di discordia e conflitto, ebbero in diverse occasioni un ruolo importante, come elementi di stabilità e di composizione dell'ordine cittadino. In questo testo si è cercato di far ordine tra gli studi ad oggi disponibili e di analizzare la situazione delle diverse città del dominio milanese. Uno sguardo particolare è dedicato ai tentativi di Bernabò Visconti, Filippo Maria Visconti e Ludovico Maria Sforza di contenere lo strapotere delle parti, rivendicando la superiorità del potere centrale, per andare "oltre le fazioni". (In appendice, trascrizione integrale degli Statuta seu Capitula Sancte Unionis Civium Alme Civitatis et Comitatus Papie).

Questo libro nasce dal desiderio di mettere a conoscenza di un vasto pubblico una storia poco nota, anzi, quasi del tutto sconosciuta, quella del Museo Coloniale di Roma. Le vicende del Museo Coloniale di Roma, come chiarisce il nome stesso che dà il titolo al volume, rendono testimonianza di una fase storica nella quale, dopo l'unificazione dell'Italia, l'azione di promozione coloniale veniva svolta da diversi enti

pubblici e privati: musei e associazioni geografiche, africanistiche e coloniali, dislocati in tutto il territorio nazionale. Emblematica in questo senso fu l'attività del Museo Coloniale di Roma. Il sottotitolo, *Fra le zebre nel paese dell'olio di ricino*, è tratto da un articolo che «Il Popolo d'Italia» pubblicò il 4 novembre 1923, e vuole esprimere quel confine tra il formale e l'informale che permette di narrare il passato senza indulgere troppo in una specialistica e burocratica divulgazione scientifica. C'è anche un motivo pratico, che si riannoda ai fili della storia. La pianta del *Ricinus communis*, esposta alla Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare del 1940, era considerata dal regime una pianta dal valore autarchico, per via delle sue molteplici utilizzazioni nell'industria tessile, farmaceutica, cosmetica e nella produzione del lubrificante per gli aerei militari, oltre ad essere nota per l'olio di ricino, impiegato come strumento di tortura. Le zebre alludono alla liaison tra storia, natura ed esotismo. Il continente africano simboleggia ancor oggi un 'altrove' e la zebra incarna l'altrove dell'Africa che, da semplice cornice imperiale, è diventata oggi un paradosso di contraddizioni. Il Museo Coloniale custodiva in passato circa dodicimila oggetti e un tesoro, il Tesoro archeologico della Libia, trasferito in Italia nel 1942 dall'ex soprintendente reggente della Libia Gennaro Pesce. Dopo quasi settant'anni di silenzio, la storia di questo tesoro torna di nuovo alla ribalta e si intreccia con la guerra civile in Libia. Il 25 maggio 2011, dal caveau della Banca Nazionale Commerciale di Bengasi viene rubato il tesoro archeologico di Bengasi che, con ogni probabilità, è lo stesso Tesoro archeologico della Libia messo al sicuro da Gennaro Pesce. La sua sorte è ancor oggi un 'mistero', ma il mistero che circonda questo e altri tesori archeologici altro non è che l'assenza di notizie e testimonianze certe. Tra rigore scientifico e una scrittura comunicativa, a volte ironica e amara, si svolge in queste pagine l'appassionante storia della nascita e del declino di un museo e dei suoi 'tesori', sconosciuti ai più. Un museo che si propone come metafora patriottica di un periodo della storia d'Italia scomodo e pieno di contraddizioni, ma proprio per questo degno di essere indagato in ogni suo aspetto, perché soltanto in questo modo si possono aprire sentieri di ricerca alternativi, come quelli che si prospettano in questo libro. Francesca Gandolfo È archeologa e lavora a Roma presso la Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Archeologa pre-protostorica vicino e medio-orientale, specializzatasi nello studio dei tessuti protostorici, è esperta di etnoarcheologia dell'abbigliamento, dei tessuti e dei gioielli antichi e di tradizione. È curatrice di eventi espositivi in Italia e all'estero. Ha studiato al Centre de Recherches Archéologiques del CNRS di Parigi. Ha condotto ricerche e scavi in Italia, nel Vicino e Medio Oriente, negli Emirati Arabi Uniti e in Kuwait. È stata professore a contratto all'Università di Firenze. È autrice di numerosi saggi e pubblicazioni in opere collettive. Ha scritto *Realtà e mito nei costumi tradizionali e popolari del Piemonte e della Valle d'Aosta* (Priuli & Verlucca, Ivrea 1997).

In "Barons and Castellans: The Military Nobility of Renaissance Italy," Christine Shaw provides the first comparative study of lords of castles, great and small, throughout Italy, examining their military and political significance, and how their roles changed during the Italian Wars."

The emergence of the state in Europe is a topic that has engaged historians since the establishment of the discipline of history. Yet the primary focus of has nearly always been to take a top-down approach, whereby the formation and consolidation of public institutions is viewed as the outcome of activities by princes and other social elites. Yet, as the essays in this collection show, such an approach does not provide a complete picture. By investigating the importance of local and individual initiatives that contributed to state building from the late middle ages through to the nineteenth

century, this volume shows how popular pressure could influence those in power to develop new institutional structures. By not privileging the role of warfare and of elite coercion for state building, it is possible to question the traditional top-down model and explore the degree to which central agencies might have been more important for state representation than for state practice. The studies included in this collection treat many parts of Europe and deal with different phases in the period between the late middle ages and the nineteenth century. Beginning with a critical review of state historiography, the introduction then sets out the concept of 'empowering interactions' which is then explored in the subsequent case studies and a number of historiographical, methodological and theoretical essays. Taken as a whole this collection provides a fascinating platform to reconsider the relationships between top-down and bottom-up processes in the history of the European state.

20 chapters by qualified and distinguished scholars offer a new and original view of the State of Milan from the mid 14th to the late 17th century, with themes ranging from society to politics, music to literature, the history of art to law, the church to the economy.

Il manuale propone una breve storia della rivoluzione culturale che ha investito la Geografia a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Il punto di partenza è molto semplice. Se la cultura trasforma il mondo in simboli che esprimono significati politici, valori economici e definizioni sociali, è lo spazio, e la sua rappresentazione, a permetterne la concreta messa in opera. La cosiddetta svolta culturale implica, com'è ovvio, che i tradizionali concetti della geografia – luogo, spazio e paesaggio – vengano sottoposti a un'attenta analisi, sia sul piano del significato che su quello della funzione. Così, le mappe e i discorsi sono attraversati e ridefiniti dalle linee tracciate dai teorici marxisti, dai poststrutturalisti, dalla critica femminista, dagli studi postcoloniali, dai teorici postmoderni. Il manuale si rivolge agli studenti di Geografia e a tutti coloro interessati alla comprensione del nesso tra il funzionamento del mondo e la sua manipolazione simbolica.

For the past generation, most historical work on the Italian Renaissance has been devoted to the ways in which city states such as Venice transformed their captured territories into a regional state during the fifteenth century. The territorial state approach de-emphasizes the persistence of communal politics and the communal identities of the subject cities of the new territorial states. Bowd's study is an important corrective to this argument. Based on extensive archival research in Brescia and Venice, Venice's Most Loyal City explores the creation of a civic identity based on local politics, religion, and ritual. Communal identity flourished in Brescia in ways that reveal the strength of local autonomy and the limits of state building in the triumphal age for Venice. It is especially sophisticated in the analysis of the treatment of Brescia's Jews and alleged witches. By employing the most recent methods of historical analysis derived from ritual and religious studies, Bowd manages to return to an older conception of Renaissance Italy that has been eclipsed in recent

years.

Scopo di questo libro è esplorare le trasformazioni nei funzionamenti del potere nelle campagne del regno d'Italia lungo il cinquantennio a cavallo del 1100, e più in particolare il processo di affermazione e di cristallizzazione della signoria rurale. L'indagine si sviluppa attraverso la ricostruzione non solo delle strutture del potere sugli uomini e sullo spazio, e delle connesse morfologie sociali, ma anche del sistema di comunicazione politica a livello locale. Lo scoppio delle guerre civili connesse con la "lotta per le Investiture", dopo il 1080, si traduce infatti in una netta riconfigurazione della matrice socio-politica, con trasformazione sia delle pratiche del potere locale, sia degli strumenti della comunicazione politica e della relativa documentazione. Il caso italiano offre in questo senso una nuova prospettiva sul grande problema storiografico, ancora aperto, della "rivoluzione feudale" nel contesto europeo.

La signoria rurale è uno dei temi classici della medievistica degli ultimi decenni, ma i suoi specifici sviluppi del tardo medioevo sono stati a lungo trascurati dalle ricerche, attente soprattutto a considerare processi come la costruzione degli stati regionali, le dinamiche economiche, le rivolte. Il volume, nel quadro di un ampio progetto di ricerca coordinato da Sandro Carocci, intende contribuire a colmare questa lacuna, offrendo un'ampia campionatura di casi, indagati da una prospettiva ben specifica, ovvero nella loro dimensione propriamente politica: pur tenendo conto dei diversi contesti in cui si situano le signorie rurali, le domande portanti di questo volume si concentrano sulle forme del dominio signorile e sulle relazioni con i sudditi, con gli stati regionali e con gli altri poteri signorili.

In *The Seigneurial Transformation*, Alessio Fiore discusses the transformation of the fabric of power in the kingdom of Italy in the period between the late eleventh century and the early twelfth century. The study analyses the major socio-political change of this period, the crisis of royal and public structures, and the development of seigneurial powers, using as a starting point the structures of power over men and land, and the discourses about the exercise of local power. This period was marked by a rapid reshaping of the structures of local power; while the outbreak of civil wars in the 1080s did not imply a clear-cut rupture with the past, it led to a staggering acceleration of pre-existing dynamics, with a reconfiguration of the matrix of power, in turn expressed in a transformation both of the instruments of local political communications and of the practices of power.

Non è possibile alcun disegno di educazione al rispetto dei diritti umani se non si dispone del concetto di persona in un'accezione interpersonale. Il soggetto dei diritti umani non è un luogo introvabile e neppure un cieco progetto ispirato alla volontà e alla potenza, ma una relazione dinamica con l'altro. La dialettica del rapporto tra coscienza di sé e coscienza dell'altro è la ragione della dipendenza reciproca di diritti e doveri. L'altro non è un limite all'esercizio della libertà e della responsabilità di cui il soggetto è capace, ma una condizione della stessa esistenza del soggetto. La

persona in questa accezione è una conquista che richiede un lungo cammino di riflessione e di azione, di distacco e coinvolgimento. I saggi proposti in questo volume indicano nella prassi educativa, nella coscienza morale, nell'azione politica e nella mediazione istituzionale momenti di un unico percorso verso l'affermazione concreta e la dimostrazione in prima persona della possibilità di riformare in profondità la natura dei rapporti tra gli uomini e tra gruppi umani sempre più differenziati. È vero che i diritti umani continuano a essere violati ovunque nel mondo, ma un numero crescente di uomini appartenenti alle più diverse religioni condanna sempre più aspramente queste violazioni. "Sotto i colpi della rivelazione cristiana delle vittime, tutte le culture che sulle vittime in un modo o nell'altro si fondavano vengono inesorabilmente smantellate, tutte le violenze delle ideologie che pretendevano di essere le depositarie di questa rivelazione sono portate alla luce, tutte le persecuzioni di coloro che hanno ucciso basandosi sul fraintendimento violento di un messaggio che vieta di uccidere appaiono per quello che sono. Chi rifiuta questa evidenza deve anche ritenere un caso o un equivoco che uno dei profeti della non violenza di questo secolo, Gandhi, abbia tratto ispirazione dal Discorso della Montagna"(G. Fornari, in R. Girard, La vittima e la folla).

Il volume raccoglie un'ampia rassegna di scritti, in maggior parte inediti, in onore di Giuseppe Dato, professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica e Preside della facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Catania, con sede a Siracusa. Gli autori sono docenti e ricercatori italiani e stranieri, oltre ad alcuni allievi oggi impegnati nella pratica professionale, che hanno intrattenuto con Giuseppe Dato rapporti di collaborazione scientifica, didattica, professionale o di amicizia. I testi proposti abbracciano un'ampia gamma di temi: dalla pianificazione di area vasta agli studi sul paesaggio, dalla progettazione urbana alla storia della città e del territorio, fino alle esperienze didattiche. Da essi emerge un quadro differenziato e molto articolato della ricerca e della prassi urbanistica negli anni recenti. Gli argomenti trattati sono riferiti a diversi Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, sia sulla sponda europea che su quella nordafricana e asiatica, con una incursione nell'America Latina. Attraverso il filo conduttore delle relazioni personali degli autori con un docente e studioso che ha operato per un quarantennio nel Mezzogiorno, i testi proposti contribuiscono alla messa a fuoco delle recenti tendenze che emergono nelle discipline che si occupano della città e del territorio. Assieme alle esperienze didattiche e della diffusione della conoscenza del territorio i temi trattati spaziano dalle diverse declinazioni del concetto di sostenibilità, alla lettura delle principali trasformazioni urbane, alla mobilità nei suoi diversi aspetti, al ruolo dei servizi e delle infrastrutture tecnologiche nei sistemi urbani, alla tutela del paesaggio e del patrimonio culturale, alla partecipazione nella costruzione del piano. I punti di osservazione proposti rivelano alcune delle complessità e delle contraddizioni dei fenomeni territoriali che emergono in un orizzonte territoriale come quello che gravita attorno al bacino del Mediterraneo, dove passato e presente animano uno scenario ricco e vitale. Ha curato

questa raccolta di scritti in onore del suo Maestro, Francesco Martinico, professore associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica, con la collaborazione dei colleghi del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Catania, presso il quale Giuseppe Dato ha svolto gran parte della sua attività scientifica.

This is the first overall study of diplomacy in Early Renaissance Italy since Garrett Mattingly's pioneering work in 1955. It offers an innovative approach to the theme of Renaissance diplomacy, sidestepping the classic dichotomy between medieval and early modern, and re-considering the whole diplomatic process without reducing it to the 'grand narrative' of the birth of resident embassies. *Communication and Conflict* situates and explains the growth of diplomatic activity from a series of perspectives - political and institutional, cognitive and linguistic, material and spatial - and thus offers a highly sophisticated and persuasive account of causation, change, and impact in respect of a major political and cultural form.

Il volume, che raccoglie gli atti del convegno internazionale tenutosi a Firenze nella primavera del 2005, riprende una tematica, quella delle rivolte urbane e rurali del XIV secolo, che aveva conosciuto un certo oblio negli ultimi tempi rispetto alla straordinaria fortuna di cui aveva goduto soprattutto negli anni '60 e '70 del secolo scorso, sulla spinta delle vicende tormentate di quei decenni. I sedici saggi che lo compongono, opera di specialisti di cinque diversi paesi europei, sviluppano tre diverse forme di analisi all'interno di un taglio cronologico che fa riferimento a un Trecento largo, che va dagli ultimi decenni del XIII secolo sino ai primi del XV, secondo una cronologia consolidata e condivisa.

Political Representation: Communities, Ideas and Institutions in Europe (c. 1200 - c. 1690) offers a wide consideration of the nature of representation in the political assemblies of pre-modern Europe, evaluating their creation, evolution, membership and ideological context.

Teologi e filosofi, poeti e pittori non hanno mai cessato di interrogarsi sulla natura degli angeli. La loro immagine insieme splendida ed estenuata, pensierosa e feroce è penetrata così profondamente, oltre che nelle preghiere e nelle liturgie quotidiane dell'occidente, nella filosofia, nella letteratura, nella pittura, nella scultura, ma anche nei sogni a occhi aperti, nelle sottoculture e nel Kitsch, che una comprensione anche semplicemente coerente dell'argomento sembra impossibile. In che modo comunicano fra loro e con gli uomini di cui si prendono cura? Hanno un vero corpo o una specie di manichino che ogni volta assumono e lasciano cadere? Qual è il loro sesso? Sono capaci di sentimenti, possono ridere o piangere? Ma, soprattutto, qual è la loro funzione nel governo divino del mondo? Divisa in tre sezioni corrispondenti alle tre grandi religioni del Libro - Ebraismo, Cristianesimo, Islam - questa antologia riunisce per la prima volta in una accurata presentazione critica i testi più significativi mai scritti sugli angeli, da Origene a Tommaso d'Aquino, dalla Bibbia a Maimonide, da Avicenna al sufismo. Ne esce un'immagine completamente nuova, in cui le delicate creature alate che ci sorridono dai quadri di Giovanni Bellini mostrano improvvisamente i tratti terribili della milizia divina e quelli loschi di una sterminata burocrazia celeste, che tiene nelle sue mani non solo le fila dei rapporti fra il divino e l'umano, ma anche la stessa posta in gioco della politica occidentale.

Absolutism in Renaissance Milan shows how authority above the law, once the preserve of pope and emperor, was claimed by the

ruling Milanese dynasties, the Visconti and the Sforza, and why this privilege was finally abandoned by Francesco II Sforza (d. 1535), the last duke. As new rulers, the Visconti and the Sforza had had to impose their regime by rewarding supporters at the expense of opponents. That process required absolute power, also known as 'plenitude of power', meaning the capacity to overrule even fundamental laws and rights, including titles to property. The basis for such power reflected the changing status of Milanese rulers, first as signori and then as dukes. Contemporary lawyers, schooled in the sanctity of fundamental laws, were at first prepared to overturn established doctrines in support of the free use of absolute power: even the leading jurist of the day, Baldo degli Ubaldi (d. 1400), accepted the new teaching. However, lawyers came eventually to regret the new approach and to reassert the principle that laws could not be set aside without compelling justification. The Visconti and the Sforza too saw the dangers of absolute power: as legitimate princes they were meant to champion law and justice, not condone arbitrary acts that disregarded basic rights. Jane Black traces these developments in Milan over the course of two centuries, showing how the Visconti and Sforza regimes seized, exploited and finally relinquished absolute power.

Fra i molti Castelli del Piacentino, quello di Montebolzone non è tra quelli meglio conservati. È però certamente tra i più antichi e ricchi di storia. Costruito dalla Chiesa agli inizi del X Secolo, ha visto passare il Barbarossa ed è stato quindi conquistato e distrutto da Re Enzo, figlio di Federico II. Ricostruito, si è arreso alle truppe papaline di Gregorio XI ed è poi diventato di proprietà degli Arcelli, di Filippo Maria Visconti, di Niccolò Piccinino e dei suoi figli, di Francesco Sforza e della genia del di lui figlio Secondo, sino a perdere progressivamente di importanza ed essere acquisito prima da famiglie nobiliari locali (Volpari, Petrucci, Malvezzi), poi ancora dalla Chiesa ed infine da privati. Claudio Bonora ricostruisce le vicende del Castello e dei suoi proprietari con rigore scientifico, in un testo scorrevole e non privo di ironia, offrendo al lettore un racconto storico dei luoghi e dei protagonisti delle vicende stesse.

Dopo esserci occupati della comunicazione degli esami radiologici nei Pazienti degenti in Ospedale, riteniamo opportuno trattarla anche in quelli ambulatoriali; in modo da completare l'argomento e integrare gli ambiti sanitari. Infatti, negli ambulatori convenzionati vengono effettuate prestazioni sanitarie, che l'Ospedale non è in grado di erogare, anche e soprattutto a Utenti, cioè a persone in apparente benessere, con le seguenti caratteristiche: -comunicazione di stato di malattia in fase pre-clinica, cioè asintomatica; -comunicazione di negatività in presunto malato; -richiamo ad adeguato stile di vita (cultura della salute); -educazione sanitaria. Tutto ciò implica l'integrazione multi-disciplinare (Radiologo, Psicologo, Eticista, Economista, etc..) e l'applicazione di modelli comunicativi-sia di metodo che applicativi-finalizzati e specifici.

La dominazione di Filippo Maria Visconti in Lombardia (1412-1447) fu il risultato di un tentativo, solo parzialmente riuscito, di ricomporre i vasti territori già dominati dal primo duca, Giangaleazzo Visconti. Per trentacinque anni, il terzo duca di Milano governò uno stato ampio, ricco e prospero, ne rafforzò le istituzioni, coltivò alte ambizioni monarchiche e proclamò idee di pace, di concordia e di giustizia. L'uso delle armi e della diplomazia e il serrato confronto con gli attori politici, sociali ed economici del dominio furono gli strumenti adottati per rafforzare e consolidare il dominio ducale. Gli autori di questo volume illustrano i modelli politici sottostanti all'esercizio dell'autorità del duca, i modi di relazione che si stabilirono tra autorità e sudditi, la costruzione dell'apparato simbolico e ideologico, la committenza artistica del principe, la politica ecclesiastica e le vicende religiose del ducato sullo sfondo dei concili di Costanza e Basilea. Sono inoltre analizzati alcuni specifici momenti della politica ducale: gli atti di dedizione del 1412, l'assetto geopolitico fissato nel 1435 dopo la vittoria di Ponza, la crisi degli ultimi

anni del ducato caratterizzata dalla spietata esecutività delle pratiche di governo. Il libro, in definitiva, vuole offrire una visione più approfondita e problematica della dominazione del terzo duca di Milano, che nei suoi chiaroscuri risulta essere un momento importante della stabilizzazione degli assetti dello stato regionale lombardo.

Immagine di potere e prassi di governola politica feudale di Filippo Maria Viscontill mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)Firenze University Press

Dante Fedele's new work of reference reveals the medieval foundations of international law through a comprehensive study of a key figure of late medieval legal scholarship: Baldus de Ubaldis (1327-1400).

[Copyright: 7d913d51db64ce80c469f6e19cb69192](https://www.dante-fedele.com/copyright/7d913d51db64ce80c469f6e19cb69192)